

LO SCONTRO POLITICO.

Il capo dello Stato a Vicenza risponde agli attacchi del Polo
Monito ai Popolari: «Ricordo De Gasperi, ucciso dai fascisti»

«La mia bussola è il Parlamento»

Scalfaro: «Democrazia è dialogo
Chi aggredisce ha sempre torto»

VICENZA «Vi è una commovente coincidenza, oggi: 1927, 11 marzo, De Gasperi e la sua sposa venivano arrestati per ordine del governo fascista. È importante questo ricordo. Perché spiega una necessità: che ciascuno paghi qualche cosa per la libertà...»

«Democrazia è dialogo... ma se uno presenta le proprie ragioni con aggressività, è segno che non è poi così sicuro...»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MANNINO

dire Scalfaro, sto pagando un prezzo per le mie scelte. Ma guardate, pare avvertire, che queste scelte sono dettate prima di tutto dall'unico vero giuramento che ho fatto nella mia vita, che è quello di fedeltà alla Costituzione. Quella che, evocata con accenti commossi da Ettore Gallo, ex presidente dell'Alta Corte ed ex partigiano vicentino, viene ricordata da Scalfaro per inviare tre chiari messaggi a chi lo accusa in queste ore: il primo, e politicamente più significativo, è che proprio la Costituzione, «carta fondamentale e punto di riferimento comune» per la nostra vita civile e politica, impone al capo dello Stato, nelle sue decisioni, di avere come bussola primaria il Parlamento, il vertice della libertà e della democrazia, della costruzione costituzionale dello Stato. E la risposta più chiara a chi reclama elezioni al giugno ed evoca, in un crescendo di toni ultimativi, storie di promesse e giuramenti che, Costituzione alla mano, non possono mai essere stati fatti. Ovvero, dice Scalfaro, è nel Parlamento che il presidente deve guardare per avere lumi, quando si tratta di governare situazioni difficili. È lì, quindi, che deve essere verificata con chiarezza, con gli strumenti opportuni, la voglia di urne. Non basta declamare «elezioni», per sciogliere le Camere. «Ciò che conta - dice con aria dura il capo dello Stato - è che la carta costituzionale sia rispettata... il presidente tiene l'occhio vigile sull'azione del Parlamento, solo da questo può trarre motivo per esercitare i suoi poteri

La gente applaude
In piazza la gente ha applaudito. C'era anche un po' di rabbia nelle parole di Scalfaro e c'erano, mischiati, tanti messaggi. Quell'accenno al pagare ognuno un piccolo prezzo per la libertà non era rivolto solo a Buttiglione, ma era rivolto forse anche all'opinione pubblica che assiste ormai ogni giorno allo stillificio di accuse e polemiche rivolte verso il primo cittadino della Repubblica. Anch'io, sembra

nel momenti tranquilli e nei momenti più delicati della vita della democrazia. Queste sono le nostre basi, questa è la nostra forza». Scalfaro, del resto, l'ha già spiegato a più riprese, di fronte alla giaculatoria continua di Berlusconi sulla data delle elezioni. Il mezzo per arrivare allo scioglimento delle Camere c'è: una mozione di sfiducia a Dini oppure la certificazione di una chiara volontà della maggioranza del parlamento per il ricorso alle urne. Tutto il resto, dice Scalfaro, è polemica dannosa. Che rivela, oltretutto, anche la debolezza di chi alimenta questo clima di scontro. A Berlusconi che parla di democrazia sospesa perché non si va subito alle elezioni, che si dice vittima di un grande imbroglio ordito da Scalfaro e Dini, il capo dello Stato replica ricordando che «oggi, in Italia, la democrazia c'è». E che fondamento della democrazia sono proprio il rispetto della verità e il dialogo. «La verità, guai a calpestarla - esclama Scalfaro - non vi è delitto maggiore...». E aggiunge: «Democrazia è parlare, scambiarsi i pensieri, significa coesistenza di persone che pensano in modo diverso... perché se tu pensi diversamente da me non c'è motivo per cui io debba ingiuriare... perché quando io sono forte della mia ragione tanto più posso presentarla con rispetto, con calma, con serietà. Se la presento in modo aggressivo è segno che non sono certo di avere ragione...». La frase di Scalfaro non suona affatto obliqua, come in genere lo accusa di essere Berlusconi: la gente in piazza capi-

Berlusconi e Fini rinnovano gli assalti al Quirinale. Il Cavaliere applaudito al club di Intini

«L'arbitro è parziale, perdiamo la pazienza»

ROMA. Continua, martellante, l'attacco del «polo» a Scalfaro. Con gli stessi argomenti, spesso con le stesse parole, sia Fini sia Berlusconi sparano alzo zero sul Quirinale. Le accuse sono sempre le stesse, la mancanza di imparzialità e il venir meno ad una presunta parola data sulle elezioni anticipate. Così come resta uguale l'obiettivo: costringere Scalfaro a sciogliere il Parlamento. Sulle elezioni, assicura però Fini, restano ormai pochi margini di manovra al Quirinale: «Da qui a qualche tempo - sostiene - anche in questo Parlamento sarà sempre più evidente che vi è già una maggioranza favorevole a votare a giugno». Formata, spiega Fini, dal «polo», da un pezzo di Rifondazione e da Segni.

Berlusconi e Fini tornano all'attacco di Scalfaro: «non è imparziale» e «interviene come protagonista politico». Soprattutto, non vuol sciogliere le Camere. Il leader di An spara anche su Dini: «Incapace di governare, troppo fragile per attraversare la burrasca». E il Cavaliere denuncia un «piano» delle sinistre per «riprendersi la Rai» e «reintrodurre la proporzionale». E la manovra? Fini non ha dubbi («Voteremo contro»), e Berlusconi s'adega.

FABRIZIO RONDOLINO

questi giorni sembra essercene davvero poca. Così, per l'ennesima volta Berlusconi se la prende con i giornali che riportano le sue accuse a Dini e a Scalfaro: «Sono veramente indignato, quei titoli sono lontanissimi da ciò che ho detto». E che cosa ha detto il Cavaliere? Che «quanto io ho affermato corrisponde al vero». Chiarissimo. E la «verità», naturalmente, è che «la democrazia è stata tradita». Quanto a Scalfaro, «esorbita dal ruolo di imparzialità» e «interviene come protagonista politico». Di conseguenza, si merita una «critica politica», che è ben altra cosa dall'«aggettivo insultante o semplicemente irrispettoso». Mezza marcia indietro, dunque? Macché. Berlusconi ribadisce punto per punto le sue accuse al Quirinale. Torna a chiedere le elezioni. E, come spesso gli accade, scivola nella megalomania: al congresso del Ccd arriva in ritardo, e al povero Sandro Fontana che bonariamente prova a rimproverarlo, replica secco: «Qualche volta arrivo in ritardo, ma sempre in anticipo rispetto ai tempi della storia».

Scalfaro fa politica
Per Fini, dunque, verso il Quirinale non ci sarebbe «nessuna volontà di scontro, ma la volontà di esigere da parte di tutti assunzione di responsabilità e chiarezza». Così, le violente polemiche scatenate contro il Quirinale sono in realtà «critiche politiche legittime e motivate da quello che, a nostro modo di vedere, è un'evidente parzialità». La Pivetti, prosegue Fini, ha ragione a sostenere che manca di «sensibilità democratica» chi attacca le istituzioni arbitrali, ma «a condizione che l'arbitro sia tale, sia imparziale, sia super partes. Quando si ha l'impressione, e forse qualcosa di più, che l'arbitro lischei a senso unico, anche lo spettatore più imparziale finisce per perdere la pazienza». E di pazienza, nel «polo», in



Scalfaro durante la sua visita a Vicenza

sce benissimo e applaude. Insomma, pensa il presidente, se il Cavaliere alza la voce e i toni, se chiama alla Crociata contro il comunismo e i palazzi di Roma, è perché in realtà non è così sicuro di se stesso e della proprio sfida.

Comunicato sulla stampa

Accanto a Scalfaro, compunti, ci sono Scognamiglio, seconda carica dello stato, e il vicepresidente della Camera Della Valle, già «colomba» di Forza Italia. E il presidente ricorda quanto Havel gli ha detto recentemente a Praga: «Abbiamo avuto il comunismo, è stato un periodo di grande crisi, non parliamone più». «Aveva ragione - chiosa Scalfaro - questo richiamo costante a situazioni in stato patologico...».

Al discorso in piazza, Scalfaro, non ha voglia di aggiungere nulla. Saluta i cronisti e sale in macchina. Ma dopo qualche ora fa diramare un comunicato ufficiale che prende di mira quanto qualche giornale, attribuendolo a lui, e riprendendo da una agenzia di stampa parlamentare, ha scritto negli ultimi due giorni. A quei virgolettati non autorizzati, che riportano giudizi sommari sul Ppi e parlano di giuramenti sul nodo delle elezioni, il Quirinale replica così: «Le dichiarazioni del presidente sono comunicate sempre in modo ufficiale e responsabile. Tutto ciò che diversamente viene attribuito al capo dello Stato, anche con parole tra virgolette, è prodotto di mistificazione e di controinformazione».



Berlusconi Fini

«La par condicio? Una truffa perché abbiamo solo la tv per farci conoscere»
«Dini è fragile e non sa governare Sulla manovra il Polo voterà no»

«La par condicio? Una truffa perché abbiamo solo la tv per farci conoscere»
«Dini è fragile e non sa governare Sulla manovra il Polo voterà no»

Il «no» alla manovra
Osessioni di Berlusconi a parte, ieri i due leader del «polo» hanno ribadito una volta per tutte che alla Camera voteranno no alla manovra. È Fini, ora, il più convinto assertore della «linea dura». Dopo

essersi fatto trascinare da Berlusconi ad una scelta non del tutto condivisa, ora il leader di An teme che le varie «mediazioni» escogitate dalle «colombe» di Forza Italia e dai cristiano-democratici facciano nuovamente cambiare idea a Berlusconi. Così, ai cronisti che gli chiedono se è possibile l'astensione sulla manovra, Fini replica con un secco «no». Poi attacca a fondo l'ex ministro del Tesoro del «polo»: «Questo governo è troppo debole, incapace di governare, non si può pensare che sia in grado di attraversare questo mare in tempesta». Aggiunge Macerati: «Il trucco del governo Dini alias D'Alema deve finire al più presto. E questo rende necessaria la massima chiarezza sul voto per la manovra».

«Liberazione», protestano 6 redattori
«Non ci va quell'attacco ai dissidenti»
L'articolo apparso sul giornale di Rifondazione comunista «Liberazione» dal titolo «Al Senato si consuma la rottura nel partito» non è un «pezzo redazionale», è quanto sostengono, in una dichiarazione congiunta, sei redattori del settimanale, Paolo Mondani, Fulvio Farina, Raris Perrelli, Roberto Rezzo, Vittorio Bonanni e Roberto Ronconi. L'articolo era stato anticipato in sintesi, l'altra sera, dall'organo di Rifondazione, con la promessa che si trattava di un «pezzo redazionale». «Non è così. E la posizione espressa nell'articolo - hanno affermato i sei giornalisti - non è stata neppure discussa col direttorato». Nell'articolo si sosteneva che l'astensione sulla manovra economica da parte dei sei senatori di Rifondazione «è una esplicita scelta di rottura» con la quale essi «si sono messi fuori dalla linea del partito». Sulla vicenda è stata convocata una riunione del gruppo di Rifondazione al Senato. E domani ne discuterà la segreteria.

L'esultanza di Prodi
«Ora con il Ppi si torna al confronto sulle alleanze»

ROMA. «Vai a votare, vai a votare», dice Prodi a Raffaele Cananzi. L'ex presidente di Azione cattolica è stato avvertito che all'Ergile sta per iniziare la conta al Consiglio nazionale del Ppi e insieme a Enzo Balboni, martinazzoliano, docente alla Cattolica, deve lasciare i vecchi amici di università per non fare mancare il proprio voto contro il «ribaltone» di Rocco Buttiglione. Il tempo per la foto di gruppo



WALTER BONINI

via a decidere la sorte del Ppi. Alle tre e mezza ancora nulla si sa. Il Professore non parla. Concede solo una battuta sulle ultime sortite di Berlusconi: «Non credo piacciono poi più tanto. La gente, a lungo andare si stancherà dei suoi urli». Poi accende un toscano. «Il primo da un mese», confessa. L'incontro con i vecchi amici dura fino alla sette. Quindi in treno fino a Bologna perché domani comincia il «taggio» in Puglia col pulman. Il «Pendolino» delle 19.45 ha fatto appena in tempo a muoversi e squilla il telefonino. C'è la notizia: Buttiglione ha perso. Un largo sorriso si stampa sul volto del professore e della moglie che gli è seduta accanto. Datemi un po' di tempo, risponde ai cronisti impazienti. «Ero sicuro che la ragione fosse ancora di casa nel Partito popolare. Ora è evidente che Buttiglione ha lavorato da novembre ad oggi contro le radici e la tradizione del suo partito. Ha prevalso la ragione e lo considero un ottimo auspicio per il futuro del paese e per il lavoro che mi attende. Dai riscontri che ho quotidianamente sono sicuro che la maggioranza degli iscritti al partito si sente rappresentata da questa decisione».

Ora cosa succede, Buttiglione si dimette?
Non so se Buttiglione si dimette. Lo vedremo. Certamente la nuova maggioranza del Ppi potrà ragionare sui contenuti di una politica per la realizzazione dell'alleanza di centro-sinistra che auspico da tanto tempo.

E l'Ulivo che fine fa? Il Ppi entrerà sotto l'Ulivo?
Non è un problema di insegne. È tutto da vedere. La sostanza è che riprende il discorso sulla strategia di alleanze per le regionali interrotta dall'annuncio di Buttiglione.

Ma perso Buttiglione è con lui anche Berlusconi?
Evidentemente. È un riequilibrio dei rapporti di forza politici molto importante perché ha ripreso forza la costruzione di una confederazione del centro.

Fini ha detto che D'Alema ha incoronato il vassallo Prodi.
Dopo la sconfitta di Buttiglione si può scherzosamente dire che D'Alema non ha incoronato un vassallo, ma ha riconosciuto l'imperatore.

Poco prima delle quattro, alla cena dei «vecchi amici», era arrivato don Antonio Mazzi. Come mai anche lei qui? «Prima di andare a fare la persona seria per cinque minuti». Il sacerdote, animatore delle comunità Exodus, è un so-

stenitore dichiarato di Romano Prodi. Non ha voluto mancare all'incontro con il Professore all'Oasi di S. Giuseppe, una sorta di albergo-collegio che tanto assomiglia all'Agostinianum, il convitto milanese dove Prodi ha vissuto durante gli anni dell'Università, tra il 1957 e il '61. Si sono ritrovati una cinquantina di quei «ragazzi» e «ragazze» che con lui hanno diviso la passione per lo studio, ma anche le goiardi tipiche in quegli anni di università, le prime avventure sentimentali.

Molti di loro oggi sono persone importanti. Come il ministro del Lavoro Tiziano Treu (che però ieri non c'era, forse per non mettere in imbarazzo il presidente del Consiglio), o Dino Piero Giarda, sottosegretario al Tesoro (anch'egli assente). C'era però il nota penalista Giovanni Maria Flick che si è appartato a lungo con Prodi. Dopo il pranzo fa la sua comparsa Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl, che commenta l'ultima uscita di Berlusconi sulle presunte: «Parole in libertà per attaccare il governo. Ogni giorno ne inventa una. L'ha firmato lui l'accordo il 3 dicembre che prevede la riforma previdenziale entro giugno».

È nutrita la pattuglia dei sindacalisti. Da Torino è arrivato Bruno Manghi, che ha già assunto il ruolo di coordinatore del locale Comitato per Prodi. Da Firenze Vittorio Giustina, direttore del centro studi nazionale della Cisl. Dalla Thema con autista scende Saverio Mannino, magistrato, membro del Csm. Abbraccia affettuosamente il Professore e confida ai giornalisti: «Una persona molto amabile, Romano. Uno dei più simpatici, e poi la butta sullo scherzo: «Aveva un sacco di donne e ogni tanto ce ne prestava qualcuna». Il Professore arrossisce un po' e scuote la testa divertito. Ma in fatto di donne al di là di qualche battuta scherzosa non si va. Nessuno accetta di parlare dei flirt giovanili di Romano. Dipenderà dalla presenza della moglie Flavia, che ha accompagnato il professore in questa rimpatriata.

Si parla di ricordi di gioventù, di quando «volavano i gallettoni» e si godevano sul serio i riti della Gioiardi. Prodi già allora un leader? «No, non è mai riuscito a diventare pontefice, al massimo è stato tribuno», ricorda Tonucci. Ma allora può sperare di farcela a vincere la gara con il Cavaliere? «Io lo spero, per cambiare questa situazione farei qualunque cosa». Certo oggi il Professore gioca più che mai in casa, se si votasse prenderebbe probabilmente il 100%. «Oggi parliamo - spiega Tonucci - poi ognuno farà le proprie scelte». Intanto da Assisi Clelia Calofonti ha portato a Prodi la prima pianticella di Olivo, per la gioia dei fotografi che assallano il professore da ogni lato, mentre la moglie sbotta in un «mo' basta» tutto emiliano.